



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 40, Necrologie L. 30 (comparsa in 2 numeri). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Red. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.350, semestrale L. 650, trimestrale L. 350. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

## Una minaccia per l'Europa

Se occorre un'altra prova dei pericoli che sta seminando la politica inglese sulla strada dell'unità occidentale, essa ci è stata fornita in maniera clamorosa dalla mossa fatta da Churchill col suo discorso pronunciato alla Camera dei Comuni, volta a promuovere un incontro coi sovietici per combinare qualche arrangement qualsiasi sui problemi che dividono il mondo nei due blocchi contrapposti. Decisamente il vecchio statista britannico, al triste tramonto della sua avventurosa carriera, è destinato a collezionare un infortunio dietro l'altro, col bel risultato di procurare all'Inghilterra ostilità sempre più vaste, e a Mosca crescenti speranze di veder realizzate le sue aspettative nella dissociazione della comunità atlantica. Si comprende facilmente la ragione che spinge la vecchia Albione a tentare ogni espediente per ridarsi un prestigio e una qualsiasi funzione al cospetto del mondo e della propria opinione pubblica, ma non riesce comprensibile l'infantile ingenuità con cui Churchill, cerca di far credere possibile il ritorno dei bei tempi in cui al primo rugito del leone britannico, i popoli si genuitavano timorosi, affidandosi alla clemenza del potente padrone. Il mondo è divenuto troppo piccolo per consentire la presenza di troppi imperi, e quello inglese è ormai lì troppo di fronte a quello americano, di nascita più recente e di forza più vigorosa. Pretendere come ha osato Churchill, di porsi sul piano di parità, o addirittura di superiorità, con i gelosi e assai più ricchi cugini d'oltre atlantico, per insegnare come si fa la politica coi russi e come si amministrano gli affari internazionali, è stata una presunzione che ha mandato in bestia il governo e il popolo americano. Ma poi, in nome di quali principi e in funzione di quali ideali, il signor Churchill ha preteso di dare lezioni alla diplomazia americana? Non certo in nome e nell'interesse dell'Europa, della quale l'Inghilterra è stata ed è rimasta la nemica tradizionale, ove non abbia trovato i suoi popoli disposti a servirlo e a servire alla sua secolare politica di dominio e di spogliazione. O forse il signor Churchill crede di avere giovato gli interessi europei e dell'occidente, accreditando e garantendo la dittatura comunista di Tito e ponendola in contrapposizione all'Italia? Certo deve essere motivo di infinita tristezza e di desolanti riflessioni per Churchill la constatazione di quanto sia in ribasso e scaduto il prestigio inglese, ma ben più triste è per lui apprendere che le sue pose gladiatorie e i suoi gesti declamatori, quando non provochino la sdegnosa ripulsa dagli stessi suoi amici, oggi vengono guardati con ironico compatimento.

## WINSTON CHURCHILL L'AMICO DEI TIRANNI

Il vecchio statista, interprete della morale inglese, ha sempre appoggiato le dittature quando non furono in contrasto con la sua costante politica di sopraffazione ai danni degli altri popoli

Winston Churchill è un grande statista, dicono, abile e accorto, quanto prudente o risoluto, a seconda dei casi. E' insomma il tipico prodotto, forse l'ultimo superstito, di quell'Inghilterra vittoriana che con le insegne lasciate in retaggio dai Drake e altri campioni pirati del genere, seppe cucire insieme la grande bandiera imperiale, grande quanto fu il globo terraqueo, sul quale per secoli si stese a conforto e protezione dei popoli. Se poi i popoli gradissero o meno questa paterna tutela britannica, c'è da dubitare, dal momento che la storia di questo primo mezzo secolo starebbe a provare che nessun popolo desiderava sottostare a questa protezione di un signore. Ultimo della serie, il popolo egiziano, il quale opinò con sufficiente fondamento che alle cose di casa propria egli è in grado di provvedere da sé, e quindi sarebbe ora che i britannici sgombrassero il paese per ritornarsene a casa loro. Tanto più che oggi al posto del cicciotto e corrotto re Faruk, c'è il generale Neguib, che interpreta e riassume i sentimenti e le aspirazioni del suo popolo con maggiore dignità e fermezza, e sembra non sia disposto a cedere né alle lusinghe, né tanto meno alle minacce degli intrusi.

Ma ecco che Winston Churchill, nel trattare alla Camera del problema egiziano, scopre che il generale Neguib non ha sufficienti carte in mano per misurarsi con la fiera e democratica Albione, e tanto meno per sostenere con fondamento morale la richiesta dello sgombero dei britannici dall'Egitto. Già,

## TITO PER TRIESTE GIOCA LA CARTA RUSSA

Bisogna veder chiaro nelle manovre jugoslave accompagnate sempre da aggressive e provocatorie accuse

Le dichiarazioni di Tito di domenica scorsa, chiare e precise nei loro caratteri ostili verso il nostro paese, contengono dei punti fermi che la nostra diplomazia non può trascurare di prendere in considerazione. Innanzi tutto il dittatore jugoslavo ha fatto intendere inaccettabile la dichiarazione tripartita (anche se la Russia vi apponesse la sua firma), ma ha anche aggiunto che non tratterà mai sulla base della linea etnica proposta da De Gasperi. Perciò bisogna ritenere tramontata definitivamente la possibilità di trattative dirette per la soluzione del problema di Trieste e sarebbe assurdo che il nostro governo insistesse nel porgerle la mano.

In secondo luogo Tito ha ribadito la sua proposta per un condominio nel Territorio Libero (cinque anni alternati di amministrazione italiana e jugoslava); se tale progetto fosse respinto, Tito ha affermato che si renderebbe necessaria l'applicazione del trattato di pace e la costituzione effettiva del

Territorio Libero. Dal giorno del suo distacco dal Cominform, Tito non aveva più affacciato la proposta per la nomina del governatore e la conseguente creazione del Territorio Libero di Trieste. E' sintomatico quindi il fatto che il dittatore jugoslavo torni sulla posizione del Cremlino subito dopo la ripresa dei rapporti diplomatici fra il suo paese e la Russia; infatti proprio nei giorni scorsi Molotov ha ricevuto l'ambasciatore jugoslavo e sempre più insistenti si fanno le voci circa un prossimo riavvicinamento russo-jugoslavo.

Bisogna perciò ritenere che il governo di Belgrado intenda sostenere l'idea che altro per onore di Drma la vecchia proposta del condominio, mentre è pronto ad accettare la richiesta del Cremlino per l'applicazione del trattato di pace. Di questo mutamento di rotta il nostro governo deve tenere conto al fine di sollecitare da parte degli anglo-americani un urgente riesame del problema di Trieste. La maniera insultante

con cui Tito ha trattato De Gasperi non può non essere messa in relazione alle rivelazioni che il nostro presidente del consiglio ha fatto nei giorni scorsi circa la preconcetta ostilità dimostrata da Molotov nei confronti dell'Italia al fine di favorire tutte le richieste territoriali jugoslave. E da supporre che non volendo Molotov rispondere direttamente, egli abbia sollecitato questo servizio da parte di Tito. Il dittatore jugoslavo l'ha infatti assolto egregiamente, respingendo qualsiasi possibilità di collaborazione col nostro paese con forti toni polemicisti.

E' impossibile poi non intravedere nell'assurda accusa rivolta da Tito all'Italia di sabotare il patto balcanico, una deliberata intenzione del governo jugoslavo di sganciarsi dagli impegni assunti con la Grecia e la Turchia. Belgrado sa bene che il nostro paese non potrà mai accantonare il problema di Trieste ed accettare una alleanza che offenderebbe i sentimenti di tutto il popolo italiano. Insiste quindi su questo fatto onde trovare una giustificazione al mutamento d'indirizzo che intende dare alla propria politica estera. Anche il rovesciamento di posizioni nei confronti dell'Albania è sintomatico sotto questo profilo.

Insomma c'è da supporre che Tito è alla ricerca di elementi polemicisti che valgano a giustificare un mutamento d'indirizzo della sua politica estera. Di fronte alla provocatoria dichiarazione che la Jugoslavia non cederà a nessuno un palmo della zona B e non riconoscerà mai alcun diritto dell'Italia su Trieste, il nostro governo deve rispondere nella maniera più adeguata.

De Gasperi parlerà il 24 maggio a Vittorio Veneto; sarà questa una buona occasione per far intendere alla Jugoslavia che l'Italia non è più disposta a sopportare l'aggressivo linguaggio del regime comunista.

A POLA sono state riprese le spedizioni ladresche in grande stile. L'ultima della serie è stata registrata ai danni del magazzino di confezioni «Vartek», al n. 24 del Corso, dal quale è stato asportato nottetempo tutto l'inventario per un valore notevole. I ladri sono stati favoriti dal fatto che la saracinesca era priva di serratura e la porta malandata. Del resto i gestori dell'impresa, che è di Varadino, si erano incaricati di preoccuparsi delle serrature, tanto la merce non era loro



VEDREMO PRESTO ANCHE QUESTA?

## GLI ABUSI JUGOSLAVI NELL'ESAME DELLE OPZIONI

IL «DEMOCRACIA», INDIRETTAMENTE AMMETTE LE SPECULAZIONI DEL GOVERNO DI BELGRADO GIA' DA NOI DENUNCIATE

Che gli sloveni del Goriziano e i pochi della Valle del Natšone votino o non votino nelle prossime elezioni politiche, interessa poco o nulla al popolo italiano, benché le gerarchie di Lubiana avessero gradito che votassero per qualche partito «progressista», probabilmente per quello Socialista Unitario o Autonomo dei dissidenti anticominformisti Cuccchi e Magnani che pare non sia gradito a Tito. Potrà invece interessarlo quanto ha scritto il settimanale sloveno «Democrazia» dell'8 maggio u. s., cogliendo appunto pretesto dalle elezioni per lanciare lo slogan: «Sloveni, non votate per i vostri persecutori e snazionalizzatori! Sloveni, non cedete di fronte all'ingiustizia e Dio ci aiuterà!». Perché appunto il «Democrazia» ha la faccia tosta di spacciarsi per organo degli sloveni cattolici, e quindi bianchi, viventi in Italia e non è chi non veda e non apprezzi l'evangelico candore, i cristianissimi propositi di questo curioso megafono del più detestabile nazionalismo jugoslavo, sistematicamente occupato a spacciare fandonie e calunnie contro l'Italia e a seminare l'odio di razza a piene mani, invocando nel contempo su questa sua turpe condotta, l'aiuto di Dio.

Questa volta il «Democrazia» è andato però ol-

tre ogni misura, nel coinvolgere nei suoi attacchi di bassa lega le stesse autorità ecclesiastiche e il clero italiano, imputando loro la funzione di strumenti persecutori e di oppressione ai danni della minoranza slovena del Friuli. E' ben vero che questo allineamento del settimanale pseudo cattolico sloveno con la condotta e il linguaggio usati dalla stampa comunista italiana, rivela «ad abundantiam» di che genere di cattolici sono i suoi articolisti, che non rifuggono dall'attaccare e denigrare le gerarchie religiose unicamente in odio all'Italia, ma ciò non toglie che non ci si debba meravigliare del grado di licenza e d'impronititudine cui è giunta questa stampa slovena di casa nostra, senza che finora alcuno abbia sentito il dovere di richiamarla al rispetto della verità. Sarà necessario aggiungere, a questo proposito, che questi giornali sloveni diffusi in Italia, non scrivono tanto per la minoranza locale, la maggior parte della quale probabilmente non li legge, ma per riformare le agenzie e i quotidiani jugoslavi delle menzogne che essi spacciano e che vengono riprese e ritrasmesse dalla attiva propaganda italiana. E' un ben coordinato servizio a catena, nel quale sloveni bianchi e rossi si difendono intorno al castello di Gorizia, appaiono per-

## 24 MAGGIO

Il 24 maggio 1915 l'Italia entrava in guerra per raggiungere i suoi naturali confini e completare l'opera del Risorgimento nell'appagamento della legittima aspirazione all'unità nazionale. Una ventata di passione sorresse tutto il popolo italiano che lottò tenacemente sino alla vittoria finale. Enormi i sacrifici in vite umane del nostro esercito che dovette aprirsi palmo a palmo la strada verso Gorizia, Trieste, l'Istria e la Dalmazia. Vittoriosa militarmente, l'Italia venne umiliata nelle trattative di pace, per cui molte ingiustizie vennero consumate ai nostri danni. Oggi non si può ripensare al 24 maggio senza provare il tormento di vedere l'Italia mutilata nuovamente ai suoi confini d'oriente nella maniera più dura ed avvilente.

Ma se la giustizia non è una vana aspirazione per chi crede nei più sacri ideali, la storia ristabilirà certamente un giorno i diritti dell'Italia su tutti quei territori che oggi languono sotto la barbara espressione del regime comunista jugoslavo. Sul capitolo che per l'Italia s'è aperto il 24 maggio 1915 non è stata ancora messa la parola fine. L'Italia dovrà ritrovare la sua unità nel nome delle centinaia di migliaia di Caduti che hanno fatto olocausto della loro vita perché tutti gli italiani fossero liberi nel grembo della Patria.

Tasso (Taskovaz) pure zarafino, preside del Liceo di Recanati. Per il PRI è candidato nel collegio di Ancona il dott. Ruggero Rovatti, segretario del CLN dell'Istria. Per il PNM è candidato nelle Marche lo zarafino ing. Antonio Bottura. Completa la vasta partecipazione degli zarafini a questa campagna elettorale, il dott. Tommaso Paulin, candidato nel collegio di Bologna-Ferrara nella lista del P. L. I. Il dott. Giovanni Perini, fumano, è a Venezia nella lista del radical-socialista.

Tornando al collegio Udine-Gorizia-Belluno, troviamo candidati per il M. S. I. lo spalantino Ferruccio Micheli Vitturi, e per il P. N. M. il piarenese Gianfranco Tamara.

## Altri candidati esuli

Nel numero scorso abbiamo riferito sul valore che riveste la candidatura dell'esule Leonardo Benussi nella circoscrizione Udine - Gorizia - Belluno. Per completare il quadro circa la partecipazione del giuliano-dalmata alle elezioni per la Camera dei Deputati, annoteremo questa settimana le altre candidature presentate.

L'on. Attilio Bartole, di Pirano, si ripresenta agli elettori della circoscrizione di Modena nella lista della DC; per il MSI si presentano a Roma lo zarafino Oddone Talpo e il capodistriano Nino de Totto; a Venezia l'armatore Ugo Couris da Zara e nelle Marche il prof. Antonio

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Le malefatte ed i soprusi della Delegazione jugoslava

Andando avanti di questo passo, tra poco saranno gli esuli che dovranno pagare qualcosa alla generosa Jugoslavia, affinché essa si degni di prendersi i loro beni

E' impossibile di farsi un quadro generale della situazione senza prendere in esame anche l'attività della Delegazione jugoslava preposta alla liquidazione dei beni italiani passati alla Jugoslavia. Va premesso che tale Delegazione è venuta a trovarsi in una posizione privilegiata perché gli italiani che avrebbero potuto difendere i loro beni, assistendo alle prese in consegna, facendosi rilasciare verbali, ecc., sono stati o infoibati o terrorizzati e quindi costretti ad abbandonare la Venezia Giulia e la Dalmazia. Così la Delegazione jugoslava è venuta a beneficiare del fatto compiuto, consistente nella preventiva spogliazione generale dei beni italiani da parte dei comitati popolari e dei tribunali popolari. Oltre a ciò la Delegazione jugoslava è venuta in possesso di tutti i libri tavolari e catastrali, delle collezioni complete dei contratti di compravendita, delle valutazioni effettuate agli effetti del pagamento della T. R. dagli Uffici Tecnici Erariali, delle denunce inerenti la proprietà dei titoli azionari e di tutte le planimetrie degli immobili.

Per di più i delegati jugoslavi ed i loro tecnici possono effettuare anche oggi dei sopralluoghi, senza limitazioni di sorta, e svolgere di poi le trattative a Belgrado coi delegati del Governo italiano (in assenza dei rappresentanti diretti dei proprietari italiani), valendosi della posizione psicologica di supremazia derivante dal fatto di essere rappresentanti di uno Stato «vincitore» che trattano coi rappresentanti di uno Stato «vinto». E di tale ultima circostanza, come delle altre sopraindicate, gli jugoslavi sanno valersene con una mancanza di scrupoli ed un'astuzia del tutto balcaniche. Il contrasto tra questa situazione e quella nella quale si trova la nostra Delegazione, viene maggiormente accentuato dal fatto che a quest'ultima manca quasi tutto il materiale che è in possesso degli jugoslavi ed in specie buona parte dei dati inerenti la superficie dei terreni ed il cubaggio degli edifici, lo stato di consistenza attuale dei complessi economici, i dati inerenti la entità dei danni di guerra e soprattutto dei danni causati dall'occupatore jugoslavo.

Forse di questa situazione, per raggiungere il massimo dei successi, la Delegazione jugoslava in tutte le trattative svolte sinora non si è mai compromessa e si è lasciata tutte le vie aperte, in quanto non ha stabilito rispettivamente le caratteristiche dei beni tipo, i prezzi 1938 dei beni tipo ed i coefficienti di rivalutazione. Inoltre non ha concordato il forfait per i beni confiscati, si è riservata il diritto di revocare le legittimazioni già concesse, non ha dato informazioni esatte circa lo stato di consistenza delle aziende al momento dell'occupazione, si è rifiutata di trattare circa il pagamento dell'avviamento delle aziende e non ne vuol sapere di indennizzare il corrispettivo del reddito dei singoli patrimoni, goduti dai vari enti jugoslavi, sino al giorno nel quale verrà saldato l'indennizzo. Come se tutto questo non bastasse, la Delegazione jugoslava, in sede di legittimazione dei singoli beni, ha commesso dei veri e propri falsi i quali lasciano chiaramente intuire quali saranno i prossimi sviluppi della sua attività. Citando alcuni esempi tipici di fatti

effettivamente avvenuti, che possono servire di base ad una più estesa classificazione generale, si mette in evidenza quanto segue:

1) Ad un proprietario di una grande azienda e di una piccola villa, che aveva venduto la villa, la Delegazione jugoslava ha escepto — che egli aveva venduto tutto il patrimonio, che quindi non possedeva ormai più nulla e che di conseguenza non gli spettava alcun indennizzo.

2) A due farmacisti proprietari di uno stesso Comune, che sotto una fittizia imputazione di sabotaggio da parte del Pubblico Accusatore, erano stati costretti, per sfuggire all'arresto ed a chissà quali altre conseguenze, di «donare» le loro farmacie del valore di alcune decine di milioni di lire, al Comitato Popolare cittadino, la Delegazione jugoslava ha negato ogni indennizzo attribuendo veste di spontaneità a questa barbara forma di spogliazione.

3) A coloro che, costretti dalla necessità o dalla paura, hanno venduto le loro aziende od altri beni ad un prezzo irrisorio e che ora hanno denunciato la perdita chiedendo la differenza, la Delegazione jugoslava nega ogni diritto, pretendendo che non venga considerato nullo un contratto viziato da mancanza di consenso valido.

4) A tutti i profughi che hanno abbandonato dei beni mobili ed in specie l'arredamento delle proprie abitazioni, le merci dei negozi, i medicinali delle farmacie, ecc., la Delegazione jugoslava contesta che da parte jugoslava siano stati presi in consegna o quanto meno trovati i beni in parola: talvolta giunge al punto di dire che i proprietari li avevano «donati» a dei terzi estranei.

5) Allo scopo di sottrarsi all'obbligo del pagamento dell'indennizzo, la Delegazione jugoslava nega l'opposizione a proprietari di grossi complessi industriali, pur trattandosi di persone che mai si sono servite di altra lingua all'infuori dell'italiano.

6) A numerosi grandi complessi industriali, la Delegazione jugoslava sino ad oggi non ha ancora accordato la legittimazione giuridica ed è problematico se verrà in genere concessa.

7) Mentre il Diktat di pace (art. 19) per riconoscere la cittadinanza italiana senza obbligo di opzione richiede il solo «domicilio» nell'attuale territorio nazionale il giorno 16-6-40, pare che la Delegazione jugoslava esiga invece la «residenza» violando con ciò nella maniera più aperta un trattato da lei sottoscritto.

Non è escluso poi che la Delegazione jugoslava serbi alcuni assi nella manica, valendosi del sistema già adottato da vari ministeri ju-

## Alta onorificenza all'ing. de Pangher

Cavaliere al merito della Repubblica per le benemerite acquisite nel campo del lavoro

E' stata appresa con soddisfazione la notizia che il Presidente della Repubblica, su segnalazione del Ministro per l'Industria ed il Commercio, ha insignito il dott. ing. Renato de Pangher Manzini, capo ufficio distrettuale minerario di Trieste nonché per le provincie di Gorizia e Udine, Cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Il neo insignito dell'alta onorificenza è molto noto nell'ambiente degli esuli giuliano-dalmati, specialmente tra quelli istriani, per la sua attività durante la realizzazione della grande bonifica attuata dal Governo italiano nella Istria e nelle isole del Quarnero. Tale bonifica contribuì notevolmente ad aumentare i valori terreni ed il relativo patrimonio zootecnico.

Studiò presso l'Accademia superiore d'ingegneria montanistica e miniere di Leoben (Austria) e presso i politecnici di Roma e Torino. Successivamente entrò nel Corpo delle mi-

# CRONACHE DI CASA

**Nomina**  
Con recente provvedimento della Sede Centrale, l'avv. Gianni Fosco è stato nominato Commissario della Sezione di Milano della Lega Nazionale di Trieste. (via Marino 7).  
In data 11 maggio 1953 S. E. il Prefetto gen. Cappa ha ricevuto l'avv. Fosco che gli ha esposto l'attuale situazione della Sezione e le necessità organizzative.

**Commiato a Trento del dott. Vianelli**  
Su invito del Presidente Sig. Silvestro Vianelli, si è riunito il giorno 23 aprile 1953 in una sala del Caffè Spechi di Trento l'Esecutivo Provinciale. Aveva presenziato il Presidente dando comunicazione all'Esecutivo che, per ragioni di sua sistemazione in altra sede, è costretto a rassegnare le proprie dimissioni dalla carica di presidente. Questa inattesa notizia viene accolta da tutti i componenti l'Esecutivo con vivo dispiacere, ma poiché il motivo che determina il fatto è tale da non poter sollevare obiezioni, accettano a malincuore le dimissioni.

**Ringraziamento**  
Al Sindaco di Roma, Ing. Sinigaglia, Presidente dell'Opera, ha rivolto un caloroso ringraziamento a nome delle bambine del collegio dell'E/42 per il suo generoso interessamento in occasione dell'annuale «Giornata», destinata alla raccolta di fondi, per calmare il deficit dell'Istituto. L'ing. Rebeschini, nell'aprire la sottoscrizione, aveva rivolto un caloroso ed affettuoso appello ai romani.

**Il Prefetto di Vicenza al campo profughi**  
Il Prefetto dott. Gino Palutan ha voluto rendersi personalmente conto del modo come vivono i nostri profughi nel centro raccolto dal Collegio Cordellina di Vicenza, facendo loro una visita. I profughi lo hanno atteso con molto entusiasmo ed accolto con saluti di gioia e quasi di commozione ben sapendo «non quale animo egli veniva in mezzo a loro. Ad attenderlo al suo arrivo si sono trovati alcuni membri del Comitato ed il direttore del campo con tutti gli impiegati. Il Prefetto ha passato due ore in mezzo ai profughi ed ha voluto visitare minuziosamente ogni cosa del bene ove essi dormono, alle due infermerie per uomini e donne, alla Cappella, alla sala di studio dei ragazzi, al bagno, ai gabinetti. Ha voluto essere minuziosamente informato di ogni cosa e con grande bontà e molta pazienza ha sentito i desideri di molti profughi. Ha fatto distribuire caramelle a tutti i bambini del centro; indi nell'atrio, dove nel frattempo si erano ammassati tutti i profughi, ha parlato per circa 20 minuti ricordando le nostre terre, le nostre sofferenze passate ed attuali, e con parole piene di comprensione per l'attuale stato di disagio nel quale tanta povera umanità vive, ha promesso che farà quanto gli sarà possibile per alleviare le pene dei nostri esuli. Ha abbandonato il campo salutato da tutti con grida di Viva Trieste e la Venezia Giulia.

**Contributo**  
Il Ministero della Pubblica Istruzione — Ufficio Assistenza Post-Bellica ha concesso un contributo straordinario di Lire 3 milioni all'Opera per l'assistenza attuale nei vari istituti durante l'anno scolastico 1952-1953. Studenti giuliano-dalmati, che si trovavano in particolari condizioni di bisogno.

**Personale colonie estive**  
Visto il rilevante numero di domande pervenute per l'assunzione nelle colonie estive dell'Opera, le richieste pervenute dopo il termine del 9 maggio e tutte le richieste incomplete verranno restituite al mittente. Entro il mese verrà resa nota la graduatoria per i posti disponibili.

**A Trieste**  
Il 13 corrente, con regolare gara, sono stati aggiudicati lavori per la costruzione di un nucleo di alloggi a Santa Croce di Trieste. Il 29 corrente verrà aggiudicato un altro lotto di costruzioni in località Opicina.

## DIVAGAZIONI

### Come accadde che per sei mesi furono sospesi i balli ad Aquilonia

Si conclude, con questo articolo, la serie dei nostalgici ricordi istriani di Antonio Secchi

Nell'articolo precedente raccontai alcuni episodi che ho vissuti nell'Istria indimenticabile ed ora, a conclusione di questa brevissima descrizione, narro del periodo che ho trascorso nella cittadina di Cherso, tanto cara al mio cuore. Gli abitanti di Aquilonia gente alla buona ed un po' avara alla piccola vendetta, cioè quella di uccidere qualche pecora al nemico personale, tagliare qualche pianta di viti, gettare a terra i muri perché il bestiame scappasse, erano quelli che mi davano più da fare.

I Frati di Cherso avevano nelle vicinanze di questa frazione un podere, che conducevano direttamente. Questo podere veniva attraversato da un sentiero, che accorciava la strada che mena a Vallon e la gente era usata passare per questo sentiero, naturalmente senza averne diritto. I Frati allora rialzarono i muri e fecero crescere una pineta. Ciò non piacque ad alcuni giovani di Aquilonia i quali, ritenendosi in diritto di poterlo fare, estirparono le piante di pino silvestre lungo il vecchio sentiero, riabitarono i muri e misero sassi e piante attraverso la strada provinciale. Questo atto vandalico per poco non produsse un vero disastro alle persone viaggianti sull'autocorriera da Cherso - Ossero - Neresine - Lussino: Paolo Baralisero era un buon autista e seppe evitare l'ostacolo.

Io, che ormai conoscevo molto bene la gente, intervenni, identificai e denunciavo all'Autorità Giudiziaria gli autori; però, sapendo che le loro intenzioni non erano quelle di attendere ai mezzi di trasporto, il verbale lo feci in modo che se la potessero cavare. E così fu.

Conoscendo, come già dissi, le loro usanze, una più grave condanna l'applicai io, d'accordo con l'Autorità locali: sospesi i balli per 6 mesi. Chi conosce la passione per il ballo di quelle popolazioni, può immaginare quale effetto abbia prodotto tale sospensione, specie il giorno della sagra del paese. I giovani mi prepararono come un santo, ma io fui irremovibile, naturalmente dopo aver fatto presente che avrei fatto il voto solo quando la popolazione mi avesse dato prova di aver posto fine ad ogni atto vandalico.

Dopo 6 mesi chiamai in ufficio gli esponenti della frazione e dissi loro: «per 6 mesi non avete ballato; il giorno che nella vostra frazione si verificherà il benché minimo atto di vandalismo avrete finito di ballare per tutta la vostra vita». Non successe mai più nulla! Buona e ingenua gente che, se avessi voluto, mi avrebbe dato anche il cuore. Ogni volta che andavo per informazioni facevano a gara per offrirmi da mangiare prosciutto, formaggio ed altre cose. Perché non si offendessero, accettavo soltanto il tradizionale caffè.

Un'altra volta, su invito di Matteo Sebelia, cognato del defunto Antonio Cerlenizza da Pola, andammo, in 4 o 5 a pranzo a Neresine. Giunti al ristorante trovammo una squadra di operai suoi che facevano merenda. Appena videro Sebelia si alzarono e lo salutarono affettuosamente e gli dissero: «Sior Mate ed ne pagherò un flasco, speremo». E «Mate», senza rispondere parola, offrì prima un flasco, poi un altro e infine pagò tutto quello che avevano ordinato in precedenza. Gli operai lo ringraziarono di cuore e poi andarono via, soddisfattissimi. Dopo la loro partenza chiesi a «Mate» la ragione di tanta generosità ed egli rispose: «quella povera gente lavora sul versante opposto di Monte Ossero legata con le corde, cavando bauxite da ma a sera e senza caposquadra. Quello che ho speso per loro domattina l'ho già guadagnato nuovamente». La generosità dei Cerlenizza era proverbiale. Il giorno di S. Antonio gli operai suoi avevano pagato doppia e facevano festa. Oggi è rarissimo, se non impossibile, trovare tanta comprensione fra padrone e dipendente.

Durante la guerra d'Abissinia, io ed il Maestro Piero Grisan, ora insegnante

Marano Lagunare, fummo invitati dai marinai di Punta Pernata, a mangiare i gnocchi alla «marinara». Che razza di gnocciata! Dovemmo lavorare per pelare le patate e poi per pelarle; e non eravamo buoni di farlo con poca farina. In ultimo vennero fuori duri come i sassi che, accompagnati col sugo e con quelle fettine di tonno fresco di circa 500 grammi l'una ci procurarono una potente indigestione.

E finalmente, nel 1938, venne anche l'ora della mia partenza. La festa che mi fece la popolazione di Cherso rimarrà scolpita nel profondo del mio cuore per tutta la vita! Al pranzo di addio, cui parteciparono tutti i maggioretti della cittadina con ben 52 coperti, disse parole di circostanza l'eroico Maestro Stefano Petris, quella figura leggendaria, quell'oscuro martire che poi doveva cadere crivellato dal piombo «titino» difendendo la Sua Cherso italiana «no all'ultimo sangue, assieme a Silvio Tomaz, ucciso dalle granate nemiche sulla sua mitragliatrice, che aveva piantata davanti al Municipio, dove, fra l'altro, il dr. Lemessi aveva custodite tutte le sue ricerche fatte nei vari luoghi dell'Isola e dimostranti l'italianità di quelle terre.

L'anno successivo tornai a Cherso in visita. A questo punto mi astengo dalla descrizione e mi limito soltanto a trascrivere le parole del mio successore, che si trovava sul molo all'arrivo del piroscafo proveniente da Pola: «Che tutti ti volessero bene lo sapevo ma tanto non credevo. Non si parla che del tuo arrivo e non so di quanti inviti hai. Ieri era qui il Prefetto ma non gli hanno fatto una simile accoglienza». To risposi, commosso per tanta manifestazione, che ero stato «una specie di governatore».

Il giorno dopo mi recai a Neresine per fare assumere al lavoro un'operaio bisognoso che mi aveva chiesto di interessarmene. Al ritorno mi fermai in Aquilonia, dall'amico Diaeci, che aveva preparato ogni bene di Dio. Quando gli dissi che mi era impossibile fermarmi, perché invitato da persone importanti di Cherso, rimase senza parole. Ci volle del bello e del buono per dissuaderlo di non andare a Fiume, perché voleva a tutti i costi inviarmi l'amello vivo alla mia famiglia, già trasferita nel Trentino.

Al bivio di San Giovanni della Vigna dovetti fermarmi, scendere dalla macchina, montare a cavallo e

andare in quell'abitato per salutare una vecchietta che aveva chiesto come grazia una mia visita. Non potei farne a meno. Quando mi vide entrare sulla porta, con quel passo lento per i molti anni, mi venne incontro e mi abbracciò come un figlio che tornasse da lontano, con le lagrime agli occhi. Tutto questo perché aiutai il figlio durante il servizio militare che egli dovette compiere, malgrado avesse moglie e figli, campagna e bestiame e che dovette lasciare nel più completo abbandono!

Questo il frutto del sereno adempimento dei miei doveri, affrontato con quella comprensione che non dovrebbe mancare in nessun comandante dei Carabinieri che in un piccolo centro, altro non è che un Giudice, un medico morale, un padre che può più del vero, avviare i figli travati sul giusto cammino della vita!

Tante e tali furono le accoglienze, per un modesto funzionario come me, che la seconda volta, in casa dell'indimenticabile Antonini, non potei più resistere e piansi di commozione. Mai, in nessuna parte, pur essendo stato sempre ben voluto, ebbi tali manifestazioni di affetto profondo e sincero!

Antonio Secchi

## ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della zia Bruna Lovrenčič, profuga da Lussinpiccolo, da Livia e Aldo Claguan L. 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Bruna Lovrenčič, sorella del cognato Piero, Lina e Attilio Camicioli elargiscono L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria degli estinti Lucatello Ernesto, Talatin Antonio, Depiccoluane Giusto e Desconi Camillo, le sottomontate famiglie, esuli da Pola e attualmente residenti a Taranto elargiscono Lire 2500 perché l'Arena viva: Furlani Ignazio, Soldani Girolamo, Donat Francesco, Villani Emilio, Sangalli Giovanni, Falti Carlo, Salomon Giovanni, Devescovi Antonio, Valtellina Italo, Copetti Edoardo, Camuffo Anna, Bruno Ernesto e Longo Cosimo.

Nella ricorrenza del 180° anniversario della morte della cara mamma Alice Grossi, la figlia Ornella elargisce L. 1000 pro Arena e L. 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

A CAPODISTRIA la popolazione e i turisti sono rimasti domenica 3 maggio senza pane, non avendo avuto i fornai sufficienti scorte di farina. In mezzo alle lunghe code che s'erano create dinanzi ai panifici, la gente esasperata deprecava il regime di Tito e inveiva contro i poteri popolari. La stessa stampa «titina» è stata costretta a rivelare questo clamoroso episodio, dandone la colpa ai fornai, quando invece essa risale unicamente al caos e alla miseria creati dal regime titino.

## Julia e Adriatica a confronto

Incontro di calcio tra gli esuli di Venezia e Vicenza

Il giorno 25 aprile, in occasione della Festa di S. Marco, la Sezione Combattenti giuliano-dalmati di Venezia ha organizzato un incontro di calcio tra le squadre, formate da esuli, della «Julia» di Venezia e della «Adriatica» di Vicenza.

L'incontro si è chiuso con la vittoria dell'Adriatica per 5 a 3. Della combattuta partita, che si è svolta al campo sportivo di S. Nicolò al Lido (g. c. dal Comando Forze Lagunari), pubblichiamo due fotografie scattate dal nostro collaboratore Riccardo Mayer. Nella prima vediamo le due squadre schierate sul campo per lo scambio del rituale mazzo di fiori; nella seconda assistiamo ad un'azione sotto la porta dell'Adriatica.



## Ricerche per i beni

Le persone sottoelencate, non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denunce presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale all'Unione Industriale Giuliani e Dalmati, Piazza Venezia 11, Roma. Nel caso che alcuni dei sottoelencati profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi di voler darne comunicazione all'Unione, in modo da permettere il loro rintraccio. Nella risposta si prega di citare il numero di posizione segnato a fianco di ciascun nominativo.

- Hresethiak Elena in Dobrovich ed altri 10922, Tomasi Giovanni 7866, Dean Rodolfo e Anna fu Francesco, Tromba Renato fu Antonio 7530, Morpurgo Elisa di Egidio 9793, Visintin Giuseppina 9073, Regente Giuseppina in Vitulich numero 17046, Clarich Giuliano 5254, Marini Fausto fu Innocente 4320, Sponza Maria 7578, Camici Rosa ed altri 10784, Zizich Anna in Millich 1810, Vidotto Antonio 15839, Lipari Giuseppe fu Giuseppe 4342, Malinarich Marreo 10072, Radovich Paolo fu Antonio ed altri 7806, Mangojich Maria 9519.

★ LA VOCE DEGLI ATENEI: VITA PRESENTE E MEMORIE DEL PASSATO ★

L'ambiente culturale polese del '900

Uomini di lettere al centro del piccolo mondo cittadino

Ogni cosa ha un suo valore relativo a quanto la circonda, importante relativamente a quanto le si paragona, bella e grande quali sono le proporzioni delle altre cui viene raffrontata. Accade così che appaiano apprezzabili e soprattutto care le memorie di uomini e di cose del nostro piccolo mondo cittadino. Tra queste persone, tante, tantissime hanno bene meritato la riconoscenza e il ricordo, anche se le loro figure non acquistino necessariamente tale rilievo da poter trovar luogo di commemorazione che non sia l'angusto spazio di poche righe di cronaca o di necrologio sulla nostra stampa.

Son queste riflessioni che ci vengono dalla recente scomparsa quasi contemporanea di due concittadini, diversi tra loro per tante particolarità individuali, del resto ben note ad ogni polese, ma vicini e avvicinati ora nel loro comune amore per le lettere e per la nostra lingua, come per la loro qualità di uomini di scuola, educatori ed amici soprattutto dei giovani. Intendo parlare del prof. Rodolfo Coreni e di mons. Vittorio Sestan.

Costoro rappresentano per così dire due poli degli interessi letterari, la lirica e la prosa poetica il primo, la prosa religiosa ed edificatoria il secondo. Dovremo per collocarli in più giusta luce disegnare una visione più larga, e tratteggiare un po' il clima culturale di Pola dal primo novecento ad oggi, cui essi sono intimamente legati.

Veramente il Coreni si era già prima affacciato nella letteratura, giovanissimo, nel lontano 1897, con un volumetto di versi d'intonazione steccchettiana, le « Ore d'ozio », pubblicata sotto il nome di Rodolfo Ceroni. Ed era presente poi sulla stampa cittadina, quale polemista acceso, quale educatore e conferenziere, tra gli iniziatori della sottoscrizione popolare per l'inaugurazione del busto di Dante nell'atrio del Palazzo comunale. Era gli anni delle combattute lotte elettorali, del « Giornaleto » di Giovanni Timeus, de « La Fiamma » di Renato Rinaldi. Erano gli anni dell'attesa e della preparazione del riscatto nazionale, cui porgevano sostanza di dottrina le opere storiche di Bernardo Benussi e di Camillo De Franceschi.

Ma dopo la lunga attesa, dopo l'evacuazione degli anni di guerra, dopo tante speranze cementate dal sacrificio di decine di volontari di guerra, Pola poteva finalmente salutare la Vittoria e la sua Redenzione coi più bei canti di gioia. Né mancarono i poeti e gli oratori, né gli umili cronisti di quell'empito di sentimenti patriottici. Al seguito dello stesso ammiraglio Cagni, era il capitano dall'Alata parole, il poeta Sem Benelli, commemoratore commosso in Pola liberata dal martirio di Nazario Sauro. E il polese Rodolfo Coreni con versi e più tardi con prose di fine fattura rievocava i lunghi giorni vissuti nella schiavitù e nell'ansia, finché venne il grande giorno. - Un peana cantò ogni dirupo - arduo dell'Alpe, e tutta la pianura - vide la fuga e la vendetta. Intorno - il ciel splendeva d'una luce pura. -

Ecco suonata l'ora. Sul monte appaiono del Piuve - gli eroi; itale navi in porto. L'arco - dei Sergi esulta al trionfo romano ».

Per le notizie più dettagliate dobbiamo rivolgerci invece ai giornali di allora, al « Gazzettino di Pola », al risorto « Giornaleto » di Giovanni Timeus, all'« Azione » di Antonio De Bert. Essi ci sono testimoni

della dura lotta che seguì contro gli elementi antinazionali ancora virulenti, stretti attorno all'organo comunista « Il Proletario », diretto dal dalmata Giovanni Poduie, fino alla distruzione violenta di quel giornale avvenuta nel settembre del 1920. Tre anni dopo un solo giornale rimase, il governativo « Corriere istriano » di Giovanni Maracchi.

Dal « Corriere istriano » apprendiamo il calmo fluire della vita provinciale, vi leggiamo le spogliature di vecchie cose polesi d'Achille Gorlato, le note folcloristiche di Ferdinando Cerni, le poesie dialettali di Bernardino Fabro e di Adolfo Parentin. Esce per un poco (1922-25) anche un vivace giornale politico-satirico. « El grizolo » di Alfredo Mattei e Rodolfo Manzia (coi bei disegni di Gigi Virdis); mentre fallisce il tentativo d'una rivista mensile, « Histria nobilissima » diretta da Alberto Cattonaro (1928).

La produzione storica maggiore si ha intanto nei volumi della Società istriana d'archeologia e storia patria, diretta dall'alto della Biblioteca dell'Istria dall'illustre Camillo De Franceschi, succeduto all'altro nostro chiaro storico Francesco Salata. Bernardo Schiavuzzi si occupa ancora di storia cittadina, Attilio Craglietto di linguistica, Achille Gorlato appresta la sua fortunata guida della città, mentre un napoletano — polese d'elezione — Giuseppe Lauro Aiello dedica a Pola un'artistica monografia. E la città nostra, ricca di monumenti e di memorie antiche, accoglie visitatori illustri d'ogni parte d'Italia, da Ugo Ojetti a Paolo Orsi, al Modigliani, a Paribeni, a Manacorda e Marinetti. Ognuno vi dedica qualcosa, chi una conferenza, chi un articolo sul « Corriere della Sera », chi una satira meno gradita — come Luigi Bartolini (ma non dimentichiamo che a Pola egli era confinato per motivi politici).

La produzione d'arte non è abbondante, e dopo le numerose cose del facondo Coreni, ricorderemo « La congiura delle ombre », fo-

scio dramma di Romano Drioli, e più tardi i versi gentili e manierati di Mario Mari. Tra i religiosi, monsignor Antonio Santin, l'attuale vescovo di Trieste e Capodistria, veniva facendo le sue prime prove giornalistiche sulla « Voce della Basilica », mentre mons. Tommaso Franca in ponderosi volumi si mostrava dotto cultore di morale e di diritto. Mons. Vittorio Sestan, il buono e cordiale sacerdote, pubblicava i due volumetti « Sursum corda » e « Fievoli sprazzi », mentre ingente rimaneva un suo romanzo autobiografico che ha per sfondo il natio ambiente d'Albona d'Istria.

E i giovani? E' di questi il secondo più tragico dopoguerra, quando ogni energia è volta alla lotta nazionale e quindi alla prosa battagliera dell'« Arena di Pola », validamente affiancata dalla « Posta del lunedì », dal coraggioso « El spin » di Rodolfo Manzin, dal settimanale giovanile « Democrazia ». Non c'è quasi tempo per i versi e per le cose d'arte, se si eccettuino il circolo dell'Accademia, i drammi spregiudicati di Danilo Colombo, le morbide espressioni poetiche di Adone Ladaga.

Accurato e sicuro continua invece i suoi acuti studi di archeologia il direttore del Museo dell'Istria Mario Mirabella Roberti, che affaccia ardite ipotesi per la interpretazione dell'uso architettonico di edifici romani e cristiani di cui talora

gli si deve anche la scoperta. Della vita preromana dell'Istria, Rodolfo Coreni ci porge intanto un quadro poetico in una serie di conferenze coronate da lusinghiero successo.

Ma l'interesse predominante — come abbiamo detto — è per i giornali, resi palestra d'idee e di polemiche, mentre poesie in lingua e in dialetto, musicate con fortuna, accompagnano la passione patriottica e poi il triste esilio dei polesi. Dopo l'esodo, ambienti diversi accolgono la nostra gente, dispersa e infelice; di tanti ben noti in città abbiamo smarrita la voce, affievoliti nelle sventure o troncata dalla morte. Di tanti altri abbiamo potuto seguire l'attività costante, col piacere che reca ai concittadini il mantenersi viva e chiara la fiamma che mai si vorrebbe spenta della nostra vitalità. Ecco così nella risorta Società istriana d'archeologia e di storia patria e sulle « Pagine istriane » continuare la loro attività i vecchi storici cui si sono affiancati altri più giovani studiosi. Ecco alcuni nostri studiosi continuare dalla cattedra universitaria le loro preziose lezioni, altri di ricercare importanti istituti, biblioteche, istituti d'istruzione e scientifici, come per esempio Pietro Parenzan, biologo e speleologo di fama internazionale.

In esilio ci giunse la pregevole traduzione di Verlaine del nostro Coreni, ed altre liriche di Mari; del giovane Colombo ci giunse la voce nei commenti culturali di Radio Londra. I più poi li abbiamo ritrovati proprio qui, sulle colonne dei nostri giornali, affezionato ai loro concittadini, cui fan giungere di continuo la loro voce. Articoli i più vari, dalle novelle alle rievocazioni storiche o semplicemente personali, ai bozzetti dialettali, alle liriche dell'esilio.

Ed è continuato così il dialogo che a viva voce la lontananza non permette più di tenere, abbiamo continuato con qualche pausa e qualche interruzione a sentire le notizie della nostra gente che si fa onore nel mondo. Ma quanto, ahimè, ci rattrista il fatto che

di tante cose e di tante persone ci rimanga solamente il ricordo e l'accorato rimpianto, che tanti nostri concittadini — i migliori — vadano scomparendo nella lunga via dell'esilio, lasciando noi indegnamente a commemorarli e a rammaricarci amaramente.

Sergio Cella

Sui due giochi del Parnaso

Personale di Hollesch

Dopo il quadretto della Ballarin, ecco alla « Bevilacqua La Masa » una intera mostra personale (un'ottantina di dipinti, dal paesaggio al ritratto alla natura morta) del ventiseienne Carlo Hollesch, il quale tra i giovani pittori polesi può dirsi veramente il primo in classificazione per le indiscutibili affermazioni raggiunte in campo nazionale.

Hollesch è rimasto affezionato a Venezia e vi espone anche ora che non vi siede più, presentandoci un ampio panorama di tutta la sua produzione. Conoscevamo le sue prime cose, le polemiche e le infirmi esercitazioni polesi; son venute poi influenze diverse che si impressero sul suo animo di autodidatta. Infatti i suoi paesaggi veneziani del '47 ci richiamano alla mente Chagall, come la notevole suggestività cromatica degli anni seguenti (1948-'50) risente di Kokotka e di De Pisis. Il 1950 è l'anno felice di Hollesch, che ci porta nel suo tripudio di luminose avventure coloristiche e ci narra la sua magica favola. S'è parlato per lui di gusto bizantino e di rutilante gioco di colori, buttati a strizzata di tubetto sulla tela; più sobrie testimonianze d'armonia cromatica ci vennero invece dai ritratti degli stessi anni, in cui dominano a vicenda il verde, il rosso, il giallo.

Tuttavia nei paesaggi e nelle marine di questi anni appare un esuberante affastellarsi di elementi diversi, e di non tutti intendiamo il valore, distribuiti come sono sullo stesso piano senza rilievo. Però Hollesch è ora ben riconoscibile ed è padrone di una personalità pittorica, né è più necessario ch'egli ci avverta con la grossa firma a stampatello dall'angolo (o dal centro) della tela.

Dal '51 il pittore non è rimasto fermo sulle posizioni raggiunte, anzi dalla personale odierna possiamo trarre interessanti deduzioni sui suoi ultimi sviluppi. Dal « Chiosso di Burano », ancora gravato d'inconvenienze accessorie, al « Vecchio in blu », eccoci ai primi giochi di masse nei paesaggi del '52; fino ai paesaggi, alla villa recintata, agli uomini dei campi del '53, in cui l'atmosfera fiabesca s'è fatta più concreta od ha ceduto il posto a una chiarificazione e a un sintetismo che avvicineremo all'esperienza di un Cezanne o di un Van Gogh. Un certo ritorno malinconico alla vecchia maniera è nell'ultimo della serie degli autoritratti, mentre il pennello si anima d'un soffio delicato nel ritratto della moglie e, ancor più del figlioletto.

Infelice invece definiamo senz'altro la facciata di Santa Maria Novella, che rivela solamente l'incapacità di Hollesch disegnatore, senza porgerci alcuna testimonianza di maestria cromatica. Qui è il limite e qui sono tutte le possibilità del pittore, debolissimo nel disegno, stravagante nella prospettiva e sapiente alchimista di colori: fedele senza alcuna preoccupazione al motto che « l'arte è gioco ».

S. C.

non vorremmo assistere al crollo d'un giovane intelligente e dotato dopo un breve effimero successo.

Alcune sue opere accolte in Gallerie nazionali e le altre variamente premiate ci fanno sperare in ulteriori affermazioni, quantunque la mostra odierna ci additi questa svolta non ancora sicuramente imboccata. Del resto simili svolte e simili crisi notiamo da qualche tempo con particolare frequenza per tanti pittori italiani.

Celso

Il trio di Trieste

Tre giovanotti semplici, seri, volitivi salirono sulla pedana della Sala delle Colonne di Ca' Giustinian; Orio de Rosa, pianoforte, Renato Zanetovich, violino, Libero Lana, violoncello. Era il Trio di Trieste. Diciamo subito tre anime in un corpo solo. Tre strumenti fusi in un'unica anima.

Che cosa esige l'aspirante quando va ad un concerto? Bada, soprattutto, all'interpretazione del brano in programma. Se è vero, come è vero, che il musicista non può indicare il pentagramma se non i simboli aritmetici ed agogiche, le quali rappresentazioni appena appena l'intuizione originale dell'artista stesso, resta tutto un altro mondo di « imponderabili » da scoprire. Sono questi che vanno, quasi esclusivamente, a carico dell'interprete e degli interpreti. Per arrivare, oltre alle capacità tecniche, ci vuole tutto un complesso di qualità interiori spirituali che formano, appunto, la personalità dell'interprete: intelligenza, sentimento, senso critico, cultura, gusto, esperienza, tradizione.

Abbiamo potuto gioiosamente constatare che tutte queste essenziali qualità circolavano e liberamente scorrevano nel sangue dei tre magnifici ragazzi triestini. Infatti la loro tecnica si risolve sempre in una fusione strumentale perfetta, mentre la loro sensibilità è, in ogni momento, la più adatta per raggiungere quell'atmosfera di alta serenità che è particolare alla musica da camera.

Brno Scopini

NOVELLINO

Il sorriso di Anita

Non di un uomo né di una donna è il presente profilo, ma di un sorriso impareggiabile; naturalmente del sorriso di una donna. Né le Madonne del Luini, né la Gioconda di Leonardo raggiungevano i vertici di tanta bellezza; Anita aveva il sorriso più gaio delle prime, pur essendo irraggiungibile come quello della Gioconda, era più vivo, più in sangue, più naturale. E, mentre i suoi occhi ridevano, due fossette accentuavano la giocondità del viso illuminato. Pensate a un grappolo di uva nera, di quell'uva marittima, dai grani non grandi, stagionata al sole, un grappolo colto un po' in ritardo, coi grani un po' asciutti, tutti zuccherati, un'uva « greca », qualcosa di omerico più che di panzinziano, avete capito? Ebbene, così era il suo sorriso, che oggi mi sovvieno come un balenar di sole di luna di astri di cielo, in un groviglio di case, casette, campi, campioli, viti, sottoviti, parchi e giardini, in un'epoca in cui ancora a questo bicipiti non infisse sugli uffici. Dove sarà ora quel sorriso? Sarà ancora lo stesso? O forse più bello, come il vino sincero con gli anni diventa più buono, così la bellezza, quando è vera, non può conoscere oltraggio del tempo, sbalordito, ma penso fermamente così. E poi... via... non è passato poi tanto tempo, che diamine! Esaminate i risultati degli studi di Einstein e vi convincerete che tempo e spazio non contano. Me lo immagina ogni quel sorriso, e lo incomincio a modo mio, così: una sala barocca, con poltrone imbottite e divanetti, quadri grandi che occupano pareti intere, un camino con qualche brazza accesa e sovrastato da un dipinto di autore raffigurante una dama dell'Ottocento. Un lampadario che diffonde una luce educata e velata, una porticina, nascosta dai drapperegi, che si apre e Anita che entra. E «orridi tendendomi ambo le mani cordialmente, come una «vra» ama a balle le era. Indossa «un abito in velluto scuro molto ampio e accollato, si vede un medaglione al collo, i capelli sono raccolti sulla nuca, e sorride. Non può essere diversa, non può essere cambiata quel sorriso, non può vivere in ambiente diverso; lei era destinata ad essere così, portava la propria «destinazione» scritta negli occhi, nelle fossette che accentuavano il ridere degli occhi, nel malizioso accendersi di quel baleno di sole di luna di astri di stelle di Orsa Maggiore di Orsa Minore, di Ceraria, di Caldiarola, di Parco, con aquilone bicipiti tricipiti quadricipiti, perché ora è tutto un capogiro e vedo donne capovolte, uomini con due teste, aquile piene di teste, orse e orse barche e cammelli, deserti e oceani, e il tutto illuminato da un sorriso. Come un grappolo di uva nera, « greca », coi grani un po' asciutti al sole, non acquosi, tutti zuccherati. E il madrigale, con qualche anno di ritardo, è stato sciolto.

Borgodemàr

Solidarietà con Trieste

Messaggi di solidarietà con Trieste e l'Istria continuano a pervenire al Sindaco di Trieste. La sezione di Vinreggio dell'Istituto Nazionale del Nastro Azzurro, in occasione della sua ricostituzione, ha inviato un telegramma nel quale rivolge il suo primo pensiero ai fratelli istriani e giuliani, auspicando che essi possano al più presto ricongiungersi definitivamente alla Madre Patria. Hanno inoltre telegrafato parole di solidarietà con la causa dell'Istria e di Trieste i mutilati ed invalidi di guerra, i reduci e gli ex internati di Vicenza.

Cafs



Il Sindaco di Trieste tra i bambini del Collegio di Merletto di Ragusa, in occasione della Giornata del Bambino Profugo Giuliano e Dalmata a Biella

Le amenità dell'ineffabile Romano Farina

«Arena con orchestra per sette giornate»

Troppo facile se dovessimo star lì a fare dell'ironia sull'articolo «Arena con orchestra per sette giornate» pubblicato il 29 aprile u. s. sull'ineffabile «Corriere di Trieste». Troppo facile perché Romano Farina — l'incredibile firmatario di tante baggianate messe insieme in una volta — ci ha fatto l'impressione d'essere piuttosto un incauto sensale di sparte turistico-musicali.

Così inizia l'articolo: «Imponente, silenziosa ed austera ad un tempo, biancheggiante di notte sotto i riflessi dei lampioni stradali e visibile dal mare e dalla campagna, l'Arena di Pola continua a conservarsi negli anni, nei lustri, nei secoli. Quante volte alzando gli occhi alle sue arcate mastodontiche non abbiamo cercato di rifare all'indietro il cammino percorso nei tempi del gigante di pietra, che nella sua possanza mantiene pur tuttavia l'eleganza della propria linea?». —E così termina: «Tra quattro mesi quindi Pola sarà un ponte che congiungerà cortesemente gli uomini di cultura di molti Stati d'Europa».

Ed ora solo alcune cifre per giustificare tanto «pontefice». In sette giorni, che poi andrebbero dal 4 al 14 luglio, le arcate dell'Arena (chissà che, per l'occasione, non vi mettano le finestre!), nonché i 15 mila spettatori, si godranno la esecuzione delle seguenti opere: «Fidelio», «Cavalleria rusticana», «Pagliacci», «Otello», «Barbieri di Siviglia», «L'olandese volante», «Faust», «Aida», «oltre ai vari concerti con musiche di compositori jugoslavi». Quindi: «per sette giorni Pola sarà così il più importante centro musicale della Jugoslavia, poiché si calcola — afferma sempre il Farina — che avrà qualcosa come 30.000 ospiti». Ma non solo musica ci sarà, ma altresì «una regata internazionale di vela, manifestazioni calcistiche internazionali, una rassegna di nuovi film in technicolor e rappresentazioni folkloristiche». Ma non basta ancora, cari miei, perché «un'altra nota interessante e colorata sarà data al Festival dalle interessantissime esposizioni, curate dai vari Istituti, Accademie, Musei ed istituzioni. Esse — stando all'informattissimo articolo — rappresenteranno le ricchezze archeologiche, di pittura, scultura, nonché quelle di fotografia artistica, etnoarafia e filatelica che nell'Istria si trovano custodite».

Vi vediamo tutti boccheggianti, perciò vi risparmiemo il resto.

# Si rinnova la Consulta dei comuni istriani a Trieste

### Numerose assemblee hanno avuto luogo la settimana scorsa

Sono proseguite la scorsa settimana a Trieste le assemblee ordinarie annuali dei profughi istriani. Queste convocazioni, che avvengono per iniziativa del C.L.N. dell'Istria e della Consulta dei comuni istriani, si sono rivelate molto proficue, non solo perché ribadiscono i legami sentimentali tra le comunità profughe ma anche perché propongono all'attenzione dei profughi i più svariati problemi assistenziali e politici.

Domenica 3 maggio si sono riuniti gli esuli da Isola d'Istria, Pisino e Arsia. All'assemblea degli istriani è intervenuto il presidente del C.L.N. dell'Istria dott. Rinaldo Fragiaco che ha rivolto un affettuoso e commosso pensiero all'indirizzo di due nobili figure di isolani: Luigi Drioli e Salvatore Perentin che, rei di amare soltanto l'Italia, languono ancora nelle carceri di Strugnano. I presenti sono scattati in lungo applauso all'indirizzo dei due valorosi istriani.

Successivamente Giacomo Bologna ha svolto la relazione a nome del C.L.N. Egli ha illustrato l'opera svolta in campo politico, soffermandosi quindi ad esaminare quanto giornalmente, con grande dedizione, si sta facendo in tutte le branche assistenziali. L'oratore ha concluso sottolineando la necessità di insistere sempre nella richiesta di un libero plebiscito per l'Istria. Dopo la relazione del fiduciario uscente Antonio Vascotto, hanno preso la parola numerosi dei presenti. Reclus Vascotto ha richiesto una più frequente convocazione delle assemblee per discutere anche singoli problemi. Ottorino Marchesani ha portato ai presenti il saluto degli esuli isolani residenti a Monfalcone, e da ultimo mons. Dagri, parroco della fede della sua città nell'Italia. Mons. Dagri ha ripreso la frase del presidente dell'assemblea, il maestro Pietro Depangher il quale aveva detto « che gli istriani tutti, senza eccezione non rinunceranno mai alla loro italianità come non rinunceranno alla fede in Dio ».

Alla fine dei lavori l'assemblea ha eletto a fiduciario Giacomo Bologna. La riunione si è chiusa al grido di « Viva l'Italia ».

Piene di fervore patriottico anche le assemblee di Pisino ed Arsia. I profughi della prima località si sono riuniti in una sala di Palazzo Diana per ascoltare la parola del fiduciario Maracchi e dell'avv. Ponis, relatore per il C.L.N. dell'Istria. Maracchi è stato riconfermato in carica anche per l'anno venturo. I profughi da Arsia hanno ridato la fiducia al sig. Bellussi che continuerà così a rappresentarli in seno alla Consulta istriana.

Uno schietto successo è arriuso anche alle cinque assemblee convocate giovedì 14 corr. festa dell'Ascensione. I pinguentini si sono trovati dapprima nella chiesa

di Via Vasari dove il loro ex parroco, don Giovanni Zagan, ha celebrato una Messa. Al termine del rito è stata benedetta la nuova bandiera del comune: vessillo azzurro con la croce di S. Giorgio. « Custodite questo simbolo — ha ammonito il sacerdote — esso vi aiuterà a sopportare i dolori e le privazioni dell'esilio e vi additerà le vie della verità e della speranza. L'assemblea si è svolta in una sede di via Crispi sotto la presidenza del dott. Ambrosi. Una relazione politica è stata svolta da Gianni Giuricin per il C.L.N. dell'Istria. Egli ha indicato i pericoli insiti in soluzioni non corrispondenti alle aspirazioni della popolazione del Territorio Libero, auspicando un deciso intervento delle potenze occidentali per ri-

durere alla ragione il maresciallo Tito. Ha preso la parola anche il segretario del C.L.N. dell'Istria Ruggiero Rovatti, intervenuto alla riunione quale pinguentino. Rovatti ha rivolto ai suoi concittadini un appello alla unità al di sopra di ogni differenziazione politica ed ha preannunciato un raduno di tutti i pinguentini sparsi in Italia in località da destinarsi. L'assemblea ha riletto a fiduciario Giovanni Neri. Sempre giovedì si sono svolte pure le assemblee dei profughi da Cherso, i quali hanno riconfermato in carica il fiduciario Giuseppe Baica, da Portole, che hanno riletto Ezio Rinaldi, e dei profughi da Visignano che hanno dato nuovamente la fiducia a Livio Miani.

Abbonatevi a "L'Arena"



Gli esuli pinguentini residenti a Trieste intorno alla bandiera del loro Comune.

# Patriottica celebrazione all'«Amedeo di Savoia» di Trieste

### Nobili parole del Preside dell'Istituto

Per la seconda volta in quest'anno scolastico il preside dell'Istituto Magistrale «Amedeo di Savoia Duca d'Aosta» chiamava a raccolta i suoi allievi per un'altra celebrazione patriottica. Riaccollandosi alla precedente conferenza nella quale aveva ricordato le dure lotte per l'indipendenza fino alla proclamazione di Roma a capitale d'Italia, con aiata parola rievocava ora le vicende nazionali dal 1870 alla liberazione di Gorizia nel 1918, mentre il coro delle alunne, egregiamente istruite dalla prof. Toncatti, sottolineava i punti culminanti con gli inni e le canzoni che avevano accompagnato la meravigliosa ascesa della Patria. Con vivo senso di commozione gli ascoltatori, fra i quali erano in folto numero i genitori degli allievi, risentirono i canti che avevano accompagnato le lotte per la libertà e la redenzione delle nostre terre, da «Addio mia bella addio» a «Tajpan» ed i canti dell'attesa che culminavano in «Carri

stornesi» e nell'«Inno della Lega Nazionale».

Il Preside volle anche ricordare il settantesimo anniversario della costruzione dell'edificio scolastico, che fu donato dai De Marzani al Comune di Trieste «perché fosse sacra alla scienza ed alla Patria». «In questi ultimi dieci anni — disse l'oratore — doveva diventare sede della Tod tedesca, poi sede di scuola straniera, infine caserma della polizia inglese; invece è rimasto nostro, abbiamo saputo difenderlo». Difatti esso fu efficacemente difeso dalla tecnica di maestri e di ex-alunni.

In chiusura alla suggestiva celebrazione, salutata da ardenti applausi, il Preside consegnò il premio «Amedeo di Savoia Duca d'Aosta» agli studenti che avevano riportato le migliori classificazioni nel primo periodo dell'anno scolastico e precisamente a Stella Di Girolamo ed a Adriana Prezzi. Un premio speciale fu consegnato all'allievo Gianfranco Granbassi che aveva disegnato

le carte storico-geografiche illustranti l'italianità della Istria. Iniziativa quanto mai felice che meriterebbe ampia diffusione, attraverso qualche grande ente culturale.

Il Preside volle inoltre onorare con un ricordo i professori che insegnano da un rilevante numero di anni e che il prof. Cersucola media — disse — venivano ricordati dal nostro Ministero, quando andiamo... in pensione. Ci mandano allora una lettera e talvolta una decorazione. Non trovo opportuno che tale omaggio venga reso agli insegnanti quando devono abbandonare il posto dove hanno dato tutte le loro energie e il loro entusiasmo. Penso che è nostro dovere ricordarsi in tutte le occasioni dei benemeriti che hanno il compito nobile di educare le menti dei giovani e dell'opera dei quali dipende la fortuna della scuola, quando essi sono ancora con noi. Sono lieto di comunicare che il prof. Cosar Ranieri dedica da quarantasette anni la sua attività artistica alla scuola; che il prof. Zeno Vincenzo mette da quarantasette anni in contatto gli allievi coi fenomeni della natura; che il prof. Emanuele De Calò e il prof. Trani Guido — monsignor Luigi Salvadori sono fra i giovani, istruendo ed educando da ventotto anni e che il prof. Cersucola dedica da ventisei anni la sua attività di insegnante a dare un'idea agli allievi dell'amore per la musica».

Plaudiamo a questa simpatica iniziativa che segna alla ricorrenza degli studenti tanti valorosi docenti e che fa della scuola «Duca d'Aosta» una grande ed affettuosa famiglia. Da ultimo fu consegnata la medaglia d'oro alla studentessa Bersani che l'aveva vinta nei campionati atletici.

Sono intervenuti alla bella manifestazione il comm. Grieco, direttore delle P.M. e che il prof. Cersucola, direttore della scuola. Di conseguenza con legittima soddisfazione i comunisti possono affermare che, la trappola sovietica è già in piena funzione di segregazione del fronte alleato.

Antonio de Vecovi

# L'evoluzione dell'economia socialista Piccoli... frigoriferi saranno costruiti in Jugoslavia

Fino a che la storiella della siccità giova a giustificare la miseria e il disordine economico in Jugoslavia, il governo di Tito seguitava a spacciare in tutte le salse. Ma a lungo andare la siccità s'è logorata al pari dei vecchi e sviliti dinari cartacei, per cui ora la propaganda è costretta a ricorrere ad altri trucchi ed espedienti, allo scopo di tranquillizzare le masse popolari. Ma la verità è che con o senza siccità, il paese continua a subire le deleterie conseguenze della forsennata e instabile dittatura di Tito. Morto Boris Kidric, tutte le sue teorie economiche vengono ora sepolte insieme a lui e la Jugoslavia si avvia ad un altro rivoluzionamento dei suoi principi e sistemi economici, dal quale il popolo teme, non senza ragione, altri peggiori disagi. Il recente discorso del ministro Svetozar Vukmanovic non lascia alcun dubbio sulla portata e sulle conseguenze delle nuove riforme. Parlando a Bor, egli ha accennato alla necessità della Jugoslavia di ricorrere al capitale straniero, ma nel tempo ha rivelato l'urgenza di liquidare tutti i sistemi che hanno portato il processo produttivo ad uno stato di «putrefazione». Insomma, secondo Vukmanovic, debellare le forme statali-capitalistiche, ma questa ennesima involuzione del fenomeno economico titista è destinato a provocare un radicale rivolgimento di tutti i famosi piani che con tanto fracasso erano stati impostati dal regime titino negli anni passati e glorificati quali rare conquiste progressive. Basti ricordare che Vukmanovic non ha esitato ad an-

nunciare che nei prossimi anni verrà abbandonato l'orientamento verso le grandi fabbriche metallurgiche, chimiche, di laminati, ecc., perché da esse il paese non trae da mangiare. Quindi d'ora innanzi la Jugoslavia si avvierà verso le piccole industrie di rielaborazione, prima fra le quali — ha sottolineato il ministro — quella per la fabbricazione dei piccoli frigoriferi. Innegabile che a otto anni dalla fine della guerra, la Jugoslavia sta avviando verso un'altra gravissima crisi interna, e non solo economica. Dopo la recente riduzione delle paghe, un'altra ordinanza stabilisce la diminuzione degli assegni per i figli dei lavoratori ed anche le pensioni corrono il rischio, particolarmente nei territori occupati, di subire falciate. La smobilizzazione dei presunti piani d'industrializzazione porta con sé altra disoccupazione. L'agitazione fra le masse popolari aumenta, in quanto hanno giornalmente le prove che il regime di Tito procura loro un'altra riduzione del tenore di vita. Il caos si ripercuote nel campo agricolo, a causa del fallimento del cooperativismo e la lotta fra cooperativisti e anti-cooperativisti si fa sempre più accesa. Il malessere generale viene del resto confermato dalle continue fughe di gente d'ogni ceto dalla Federativa.

Accessa, anche se per ora sotterranea, è la lotta in campo politico, fra la burocrazia comunista e i fautori del decentramento del potere economico-amministrativo. La costituzione dell'Unione socialista del popolo, che nelle intenzioni di Tito doveva accreditare all'estero la barzelletta della evoluzione democratica del regime titino, ha invece portato a gravi dissidi interni, dei quali non è facile misurare l'entità, ma che indubbiamente produrranno conseguenze deleterie per la stabilità della dittatura.

A questa situazione indubbiamente preoccupante, nella quale lo spettro della miseria e del disordine si associa alla paura della guerra, Tito cerca di porre riparo, stringendo la morsa del suo apparato poliziesco. Come si sa, richiesto da un investigatore svizzero se egli prevedeva la possibilità di concedere maggior libertà al suo paese, Tito ha risposto che non c'è nemme-

ambasciatrice la xe un'anima cussi caritatevole, la me fa: «Nando, ti che ti manovri la pena come mi la scova, no i potessi scrivarghe che la ne mandì 'na lucidatrice lettrica 'mericana e 'na giazera par tegnir in fresco i conti de la bottega? Mi lavoraria de meno e gavessimo la casa lustral!»

Capi l'ignoranza del popolo che no va sentir i comizi? No! Si che bisogna tignir su el decoro e l'indipendenza de la nazione e l'indifferenza del lavor dei nostri operai. Te dago mi lucidatrice e giazere 'mericane, ghe go dito amplamente. Semo o no semo par el lavoro italiano e par la sovranità nazionale? A casa nostra comandemo noi, co no xe la siora Luzia 'mericana, e se no ve comoda, morte al pesse in scatola e viva la Sopa

# La parola a Nando Sepa

### El cinematografo de l'elezioni

Gò, vaca porca, la guerra in famea par colpa del cine. Tute 'ste done le xe precise, mate par la pellicola e danade par i divi che sa basar ben e amar passionatamente. Ara se mi vado drio ste monade, col cinematografo che gavemo gratis par l'elezioni. No ti spendi un boro e ti se diverti a scoltar i comizi che xe roba de rider come con Totò. Xe un spettacolo che val milioni, e no ti sborsi 'na flica. Cò te vedi sti tocchi de oratori che te mona sul palco, 'fronati coi pugni sul tavolo, l'occhio aquilino punta su la massa cosciente, i par ganca d'omini, ma lotadori gregari romani a la Raicevich. Che vadi pur la baba in cine, ma mi ai comizi no manco mai. I xe tro istrutivi par l'ignoranza de 'sta gleba umana, che no capissi 'na biga de politica e no apprezza el sforzo erculeo dei candidati, par el progresso de la ricostruzione economica dei costumi morali de la patria, lanciada verso mete de l'avenire futuro de l'indipendenza nazionale atlantica, su la base de la unione europea contro el pericolo comunista minacciado de l'offensiva de fase de

# EL SPIN RIVEDRÀ LA LUCE

### Prossimamente rivedrà la luce El Spin, il noto periodico satirico-umoristico di

Prossimamente rivedrà la luce El Spin, il noto periodico satirico-umoristico di Muzina. Con questo mezzo invitiamo i vecchi e farsi vivi con i rispettivi appezzi; tutti gli esuli più contribuiscono alla migliore riuscita della pubblicazione inviando notizie e segnalazioni utili per le famose rubriche, delle edite prese in giro. Grande saranno pure battute e vignette relative ad argomenti connessi con il giornale. Indirizzate presso la nostra redazione.

# Alloggi a Latina

### Il Sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici ha firmato il 9 maggio c. a. il provvedimento col quale è stata approvata la

Il Sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici ha firmato il 9 maggio c. a. il provvedimento col quale è stata approvata la costruzione a Latina di 296 alloggi per i profughi ricoverati nel C.R.P. della città. La costruzione, che comporta una spesa di 375 milioni di lire, viene effettuata in applicazione al D. M. 24 dicembre 1952 che fissava le prime località nelle quali dovevano essere costruiti gli alloggi con la somma di 9 miliardi stanziata dalla legge 4 marzo 1952, n. 137. L'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Latina è stato autorizzato a disporre per le relative gare di appalto.

IN JUGOSLAVIA è stato annunciato l'arrivo dello insigne psicologo francese prof. Henry Pieron, il quale ha in programma conferenze pubbliche a Belgrado, Zagabria e Lubiana. L'invito gli è stato rivolto da Tito, nella speranza che l'esperto francese gli riveli i segreti psicologici del popolo jugoslavo, dal momento che il maresciallo nutre dei forti dubbi sugli ondeggiamenti degli umori dei suoi sudditi.

# Profughi a Fertilia

### L'Opera ha diramato la seguente circolare:

«Si sono presentati varie volte nei nostri uffici dei profughi giuliani e dalmati che avevano bisogno di denaro per raggiungere Fertilia d'Alghero, dove a dichiarazione degli interessati, avevano la possibilità di occuparsi. Sono stati, di volta in volta, aiutati per raggiungere la località sopracitata.

Tali spese, che vengono ad incidere notevolmente sui fondi per l'avviamento al lavoro», d'ora in poi dovranno peraltro venire affrontate con maggiore oculatezza.

La sistemazione al lavoro ai profughi giuliani e dalmati è certamente uno dei più importanti ed impellenti problemi per la soluzione dei quali non si lesina ogni possibile sforzo, però non si vorrebbe che i fondi disponibili per queste particolari sussidi venissero spesi male o comunque inutilmente.

Perciò i profughi che intendono essere aiutati per recarsi a Fertilia dovranno trasmettere una domanda a questa Sede Centrale tramite uno degli Enti in indirizzo il quale è pregato di aggiungere ogni opportuna informazione sul richiedente.

Dopo l'istruttoria fatta in accordo con l'EGAS, verrà deliberato di volta in volta l'aiuto da concedere».

# Danni di guerra

### In relazione a quanto abbiamo pubblicato circa la liquidazione degli acconti sui danni di guerra, per le domande presentate entro il 30 giugno 1949, si chiarisce che nessuna liquidazione è per ora prevista per quei danni che si sono verificati nei territori della Dalmazia che prima del 10 giugno 1940 facevano parte dello Stato Jugoslavo. Detti danni rientreranno infatti nel campo di applicazione del-

Il giorno 9 corr. mese, lontano dalla sua Dignano si è spenta a Garlasco (Udine), dopo lunga malattia, la profuga

**MALUSA' MARIA nata Palin**  
d'anni 72

Il giorno 17 corr. mese, a otto giorni di distanza dalla scomparsa della moglie, è morto a Udine, lontano dalla sua Dignano, il profugo

**MALUSA' DOMENICO**  
d'anni 74

Ne danno il triste annuncio i figli Nicolò, Antonio, Domenico e Giuseppe, il fratello Antonio e la sorella Antonia, le nuore ed i nipoti tutti.

# 7 giri del mondo 7

Foster Dulles, segretario di Stato americano, subito dopo il suo arrivo all'aeroporto del Cairo, ha diramato una dichiarazione alla stampa con la quale fra l'altro, ha definito il generale Neguib «uno dei più eminenti statisti del mondo libero», del periodo postbellico, esprimendo ammirazione per il modo coraggioso con cui egli ha affrontato i molti problemi egiziani e in particolare per il suo realismo ecc.

Churchill, invece, parlando alla Camera dei Comuni, sul problema egiziano, ha definito il generale Neguib «un dittatore salito al potere senza fondamento elettorale» (e «Tito?»).

Per quanto riguarda la questione coreana Churchill ha dichiarato che «fermamente convinto che le ultime proposte enunciate meritano una considerazione piena di simpatia». Ottimamente: co-

# Neguib dittatore o no?

si se malauguratamente le conversazioni in corso dovessero nuovamente arrestarsi, la causa sarebbe attribuita esclusivamente agli americani, confermando così anche da parte inglese le accuse comuniste rivolte all'America di essere una Nazione guerrafondaia e null'altro.

Naturalmente la stampa comunista esulta per il discorso del «premier», e scrive che senza dubbio è stato il suo maggior discorso dalla fine della guerra. Discorso che costituisce la prima risposta positiva da parte di una grande nazione occidentale ai recenti passi di distensione fatti dall'Unione Sovietica.

Di conseguenza con legittima soddisfazione i comunisti possono affermare che, la trappola sovietica è già in piena funzione di segregazione del fronte alleato.

«Duca d'Aosta» una grande ed affettuosa famiglia. Da ultimo fu consegnata la medaglia d'oro alla studentessa Bersani che l'aveva vinta nei campionati atletici.

Sono intervenuti alla bella manifestazione il comm. Grieco, direttore delle P.M. e che il prof. Cersucola, direttore della scuola. Di conseguenza con legittima soddisfazione i comunisti possono affermare che, la trappola sovietica è già in piena funzione di segregazione del fronte alleato.

«Duca d'Aosta» una grande ed affettuosa famiglia. Da ultimo fu consegnata la medaglia d'oro alla studentessa Bersani che l'aveva vinta nei campionati atletici.

Sono intervenuti alla bella manifestazione il comm. Grieco, direttore delle P.M. e che il prof. Cersucola, direttore della scuola. Di conseguenza con legittima soddisfazione i comunisti possono affermare che, la trappola sovietica è già in piena funzione di segregazione del fronte alleato.

«Duca d'Aosta» una grande ed affettuosa famiglia. Da ultimo fu consegnata la medaglia d'oro alla studentessa Bersani che l'aveva vinta nei campionati atletici.

Sono intervenuti alla bella manifestazione il comm. Grieco, direttore delle P.M. e che il prof. Cersucola, direttore della scuola. Di conseguenza con legittima soddisfazione i comunisti possono affermare che, la trappola sovietica è già in piena funzione di segregazione del fronte alleato.

«Duca d'Aosta» una grande ed affettuosa famiglia. Da ultimo fu consegnata la medaglia d'oro alla studentessa Bersani che l'aveva vinta nei campionati atletici.

Sono intervenuti alla bella manifestazione il comm. Grieco, direttore delle P.M. e che il prof. Cersucola, direttore della scuola. Di conseguenza con legittima soddisfazione i comunisti possono affermare che, la trappola sovietica è già in piena funzione di segregazione del fronte alleato.

«Duca d'Aosta» una grande ed affettuosa famiglia. Da ultimo fu consegnata la medaglia d'oro alla studentessa Bersani che l'aveva vinta nei campionati atletici.

Sono intervenuti alla bella manifestazione il comm. Grieco, direttore delle P.M. e che il prof. Cersucola, direttore della scuola. Di conseguenza con legittima soddisfazione i comunisti possono affermare che, la trappola sovietica è già in piena funzione di segregazione del fronte alleato.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA